

Roberto Monteforte

Dice il Papa che il linguaggio degli spot dà una visione «superficiale e inadeguata della vita». Toscani: ha ragione, la pubblicità è fondamentalismo del consumo

Wojtyla: attenti alla pubblicità, è pericolosa

CITTÀ DEL VATICANO «Attenti ai limiti e alle insidie della pubblicità e del linguaggio dei media»: è il messaggio lanciato ieri da Giovanni Paolo II. Una messa in guardia precisa verso lo strumento comunicativo più potente e persuasivo, in grado di imporre modelli sociali e di comportamento, addirittura di valori. «È necessario saper discernere quali siano i limiti e le insidie dei linguaggi che i mezzi di comunicazione sociale ci propongono», ha affermato ieri il pontefice ricevendo in udienza i partecipanti all'«Incontro internazionale Univ 2004» organizzato dall'Opus Dei che ha per tema proprio «Progettare cultura: il linguaggio della pubblicità».

Perché, ha aggiunto il grande comunicatore, papa Wojtyla: «Talora gli annunci offrono una visione superficiale e inadeguata della vita, della persona, della famiglia e della modalità». Il Papa, quindi, ha rinnovato l'invito già espresso ai giovani nella Domenica delle Palme: «andare controcorrente», «superare ogni emozione superficiale, resistendo alle seduzioni dei piaceri e alle ambizioni dell'egoismo e

delle comodità» e «trasmettere messaggi positivi e per far conoscere in modo attraente ideali e iniziative nobilitanti».

Le parole del Papa hanno scosso l'ambiente dei media, suscitando reazioni e commenti. «Il Papa ha ragione, anzi è stato troppo buono. La pubblicità spinge a un fondamentalismo, il fondamentalismo del consumo. È tutta una bugia, un gioco beccero. I pubblicitari ne sono consapevoli e per questo molti sono in crisi esistenziale». Il fotografo non ha remore a definire «demente» e fatta da «mentecatti» la pubblicità in genere.

Il gioco dello spot

«Il Papa ha ragione - aggiunge - è da tempo che lo dico. Ma se si accetta la pubblicità si ci mette in questo gioco. La pubblicità spinge a un fondamentalismo, il fondamentalismo del consumo. È tutta una bugia, un gioco beccero. I pubblicitari ne sono consapevoli e per questo molti sono in crisi esistenziale». Il fotografo non ha remore a definire «demente» e fatta da «mentecatti» la pubblicità in genere.



Giovanni Paolo II durante l'udienza generale di ieri

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

«Si fa tanta fatica - prosegue - si investe tantissimi soldi e poi tutto si esaurisce nel vendere qualcosa a qualunque costo, far passare il consumatore da un marchio all'altro». Non si sente pentito, Toscano. «Anzi - conclude - sono contento delle parole del Papa. È stato fin troppo buono. Spero che qualcuno capisca e si penti davvero, ma il guaio è che non si pente nessuno».

Responsabili e non

Dello stesso tenore è la reazione del regista «pubblicitario» Alessandro D'Alatri. Anche per lui «il Papa ha ragione», commenta «si dimostra ancora una volta la persona eccezionale che è». Ma di chi è la responsabilità? «Sono i clienti delle agenzie pubblicitarie, i committenti, che ritengono di vendere di più e con facilità utilizzando certi argomenti, il sesso inteso non come la cosa sana che è, ma come rappresentazione plastica e poi la mor-

te. Si spara e si muore con enorme facilità da un po' di tempo a questa parte. Io non sono d'accordo e quando non riesco a far cambiare idea mi ritiro dal progetto, cerco di realizzare solo le pubblicità in cui credo». Per il regista, però, è un problema di tutto il sistema di media, cinema e tv compresi, non solo della pubblicità.

Si chiama fuori dalla polemica e non toccato dalle raccomandazioni del Papa il modo degli inserzionisti. «La maggior parte delle aziende fanno una pubblicità onesta, veritiera, corretta e per nulla insidiosa», afferma il direttore generale di Upa (Utenti pubblicità associati), Felice Lioy. Non si sente sotto processo, richiama il lavoro del giurì dell'autodisciplina pubblicitaria promosso dalle stesse aziende, che - sottolinea - «è in grado di bloccare tutti gli annunci che possono presentare aspetti di scorrettezza». Lioy non nega che ci sia qualche annuncio «più disinvolto di altri», ma - banalizzando - «succede in tutto il mondo». E poi, aggiunge la pubblicità «è l'unica forma di comunicazione realmente controllata». Alla fine riconosce che «effettivamente qualche volta i limiti sono superati». Quindi, quelle del Papa sono state parole sante.

Tutti i misteri del «caso Robertino»

Scarcerato il padre, ma il suo racconto non convince. E al bimbo sono stati trovati lividi su una gamba

Maria Zegarelli

numeri violenti

Abusi sui minori raddoppiati in un anno

ROMA Aumentano gli abusi e la violenza sessuale sui minori. Lo rivelano i dati del Viminale. Nel primo semestre del 2003 rispetto allo stesso periodo del 2002, queste violenze hanno visto un aumento di vittime pari al 62,7% nella fascia di età 11-14 anni, al 43,9% entro i 10 anni e al 31,9% fra i 15 e 17 anni. I minori vittime degli abusi sono passati dai 296 del 2002 ai 438 del 2003. La relazione ministeriale sottolinea il forte incremento (da 1 a 6 casi, ossia più del 500%) per i minori di 10 anni vittime di violenze di gruppo. Un dato definito dalla relazione «allarmante» ma più contenuto se si considera il valore assoluto dell'aumento.

Per lo stesso reato, nella fascia di età 11-14 anni l'aumento registrato è stato del 50% mentre nella fascia 15-17 c'è stata una diminuzione del 100%. L'aumento del numero delle vittime si accompagna a quello delle segnalazioni di reato e delle persone denunciate, che passano nel complesso, rispettivamente dalle 245 nel primo semestre del 2002 alle 349 nel primo semestre del 2003, e da 284 a 392.

A livello regionale, considerando gli ultimi tre anni, (2000-2001-2002) il numero più elevato di vittime è in Lombardia e in Campania, nelle quali tuttavia si rileva un attenuarsi del fenomeno. La Lombardia infatti passa dalle 116 vittime del 2000 a poco più di 45 nei due anni successivi; la Campania da 114 a 40 del 2002. Sempre nel 2002, da segnalare anche le vittime in Toscana (47; 17 nel 2001) e nel Lazio (42; 61 nel 2001). Le violenze e gli abusi avvengono nel 95,1% (2002); era il 92,3% nel 2001) dei casi in ambito familiare, di cui il 59,3% ad opera di un conoscente.

Il racconto del figlio.

Il figlio 17enne di Panebianco ha detto di essere andato lui ad accudire gli animali mentre il padre era in macchina con il piccolo. I carabinieri quando sono andati a casa della famiglia, ad Umbriatico, mille anime che si conoscono tutte, avrebbero trovato una situazione anomala: non c'era cioè quella sensazione di disperazione che spesso accompagna i genitori di fronte alla scomparsa del proprio figlio. Inoltre da indiscrezioni risulta che Panebianco, pur non avendo la patente - gli fu ritirata



Armando Panebianco con l'avvocato Vittorio Gangale. Foto di Franco Cufari/Ansa

Brescia, scaraventa la figlia di otto mesi contro un muro

BOVEGNO Un trentaseienne di Bovegno (Brescia) è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Gardone Valtrompia con l'accusa di tentato omicidio nei confronti della figlia di otto mesi. L'uomo, a Marcheno (Brescia), sulla base delle testimonianze raccolte dai militari, ieri l'altro intorno alle 14 ha gettato la bambina, volontariamente, prima per terra e poi contro un muro, causandole un trauma cranico. Tutto è accaduto in una abitazione che il trentaseienne stava visitando con l'ex convivente, madre della neonata, residente in provincia di Bergamo, in previsione di un possibile riavvicinamento. L'uomo si sarebbe innervosito quando l'ex convivente ha manifestato perplessità sulla possibilità di tornare a vivere insieme. E, secondo la denuncia della donna, ha quindi strappato la bambina dalle sue braccia e l'ha gettata per terra. La donna a quel punto ha preso la bambina ed è corsa in cerca d'aiuto nella pizzeria sottostante. Lì, però, è stata raggiunta dall'ex convivente che, dopo aver inveito contro di lei e averle strappato nuovamente dalle mani la figlia, ha gettato la piccola contro il muro. E quindi fuggito ed è stato rintracciato in zona dai carabinieri circa tre ore dopo. La bambina è ricoverata all'ospedale civile di Brescia con un trauma cranico.

Il ritrovamento.

Robertino, quando è stato ritrovato non risultava né denutrito, né affamato, né aveva alterazioni di temperatura. Insomma, non sembrava un bambino che avesse trascorso quattro giorni e quattro notti all'aperto e con brutto tempo. Inoltre il pannolino gli era stato cambiato più volte. E poi, aveva quel segno sulla gamba, come se fosse stato legato, ma non le ferite ai piedini scaldi, dato che al momento della scomparsa non portava le scarpe. Ecco perché questa è una storia con molti lati scuri.

NUORO, UCCISI DUE GIOVANI

Esecuzione al bar I testimoni tacciono

Orune. Quasi una scena da film. Prima il duplice omicidio alle dieci di sera in un bar del centro, poi il silenzio dei testimoni. Che fanno sapere di non aver visto nulla o di «non ricordare» quanto accaduto. Quando al «Bar 2000» situato nella piazza principale di Orune, piccolo centro della provincia di Nuoro, entra un uomo armato e con il volto coperto. Uno che dopo aver guardato gli avventori inizia a sparare, vuota il caricatore della pistola su due giovani poco più che ventenni che bevono al bancone. Otto colpi di pistola. Pasquale Coccone e Amerigo Zori, due amici, uno allevatore di 24 e l'altro commerciante di 22, residenti nel piccolo centro.

UNABOMBER ALZA IL TIRO

C'era nitroglicerina nella bomba in chiesa

È ormai chiaro che si tratta di Unabomber. Dice il procuratore di Venezia Antonio Borraccetti. Ma la notizia più preoccupante viene dalle analisi del Ris: l'ordigno trovato nascosto in un ingoio della chiesa di Sant'Agnesa a Portogruaro conteneva una fialetta di nitroglicerina e un congegno che avrebbe innescato l'esplosione se sottoposto ad una pressione uniforme. Un'esplosione che avrebbe potuto causare ferite e lesioni, ma non uccidere: caratteristica questa, rileva Borraccetti, che «rientra pienamente nella psicologia di questo soggetto».

IN DIRETTA DAI BANCHI

Telecamere in asilo la prima è Pavia

La vita del nido in diretta, fra i giochi, i pasti e i riposi dei bimbi, sui computer dei genitori dalla scrivania del loro posto di lavoro: una sorta di Grande Fratello in miniatura che permetterà a mamme e papà di conoscere, per mezzo di una webcam posta nei locali del nido e collegata via Internet, l'attività del figlio in tempo reale. Accade, per la prima volta in Italia, nell'asilo nido intraziendale «Pollicino» promosso dal Comune di Vigevano.

SCONTRI DEL 4 OTTOBRE

Anarchici condannati a due anni e 2 mesi

Sono stati condannati rispettivamente a due anni e 2 mesi e ad un anno di reclusione gli anarchici Massimo Leonardi e Marco Ferruzzi, che il 4 ottobre scorso parteciparono agli incidenti accaduti all'Eur in occasione della Conferenza Intergovernativa Europea. Erano accusati di resistenza aggravata e di lesioni aggravate a pubblico ufficiale per aver partecipato agli scontri con la forza dell'ordine. In particolare Leonardi, ritenuto uno dei capi del gruppo anarchico-insurrezionalista di Viterbo, era accusato di aver aggredito un carabiniere. Fu riconosciuto in una fotografia mentre partecipava al pestaggio e il 18 ottobre finì in carcere. Attualmente è agli arresti domiciliari. Marco Ferruzzi fu catturato qualche tempo dopo. Ad ottenere la condanna è stato il pm Salvatore Vitello, il quale, attualmente, dirige un'inchiesta nella quale Leonardi è indagato per associazione sovversiva. A pronunciare la sentenza al termine di un giudizio con rito abbreviato è stato il giudice dell'udienza preliminare Andrea Vardaro.

L'amministratore decide che l'aula magna è sua e che può intitolarla a chi vuole: sceglie Sergio Ramelli, il neofascista ucciso a sprangate quasi trent'anni fa

Il liceo contro l'assessore di An: sfida delle lapidi a Milano

MILANO La scuola milanese, già in ansia per la riforma Moratti, è percorsa pure dalla sfida delle lapidi. Tutto è cominciato per colpa di una ristrutturazione, che ha rimesso a nuovo l'aula magna del liceo classico Giosuè Carducci, dove insegnarono Vittorio Sereni e Salvatore Guglielmino e dove studiò Giuseppe Pontiggia. A norma di legge e per competenza, i lavori edili sono avvenuti a spese della Provincia di Milano, presieduta ancora dalla signora Ombretta Colli. Conclusa l'opera, l'assessore all'istruzione e all'edilizia scolastica, Paola Frassinetti, ha tentato di approfittare dei soldi spesi per dedicare l'aula a Sergio Ramelli, il giovane e sventurato neofascista ucciso a sprangate, davanti all'uscio di casa, ventinove anni fa. L'assessore Frassinetti, coetanea peraltro di

Ramelli (nato nel 1956), un passato pure da fervida militante dentro il Fronte della Gioventù (fino a diventare dirigente nazionale) e poi nel comitato centrale del Msi, oggi più moderatamente affiliata ad Alleanza nazionale, perseguendo gli ideali di sempre, ha deciso per conto proprio, da padrona di casa, senza un'ombra di consultazione. Trovando insegnanti e studenti del Carducci sorpresi e contrariati, tanto è vero che dopo assemblee e sit in davanti alla scuola (nono anche ieri mattina) un documento è stato approvato all'unanimità per sostenere che «è inaccettabile, sul piano del metodo, che tutta la comunità scolastica del Carducci venga ignorata nella scelta del nome dell'aula magna...» e che «nel merito non si comprende, se non come una plateale provoca-

zione, la scelta del nome di un giovane che, se anche è stato vittima della violenza come tanti altri, soprattutto di altra parte politica, non ha nulla a che vedere con la nostra scuola». Alla fine la proposta: se vogliamo dare un nome all'aula magna, chiamiamola Giosuè Carducci oppure Vittorio Sereni o Salvatore Guglielmino o Giuseppe Pontiggia, uomini di cultura che hanno avuto un legame molto intenso con la scuola.

L'assessore, che «non molla», ha ribattuto che lo spazio era suo, se l'era pagato (con i soldi pubblici) e poteva intitolarlo a chi voleva. Per bilanciare, ha annunciato che avrebbe dedicato un altro auditorium, al liceo Allende, a Iano Iannucci e Fausto Tinelletti, i due ragazzi del Casoretto, di sinistra, assassinati ventisei anni fa. Siamo alla par-

condicio delle lapidi. Però la par condicio non è piaciuta a studenti e insegnanti che hanno continuato a respingere le pretese dell'assessore: se dobbiamo ricordare quei morti, di destra o di sinistra, e quei tempi difficili, organizziamo pure una «giornata della memoria», per studiare, riflettere, discutere. Una lapide non rivaluta la vita, rischia invece di ridestare le divisioni.

Adesso tutti sono in attesa dell'assessore, che ha incontrato preside e presidente del consiglio d'istituto, senza tuttavia un accenno di deroga alla sua linea commemorativa. Nel frattempo studenti e docenti hanno tuttavia assicurato, che se dopo le vacanze di Pasqua troveranno la lapide clandestinamente affissa non diranno e non faranno nulla, per rispetto di chi è morto e di chi lo

ha pianto.

Anche la politica ha detto la sua. Ignazio La Russa ha spiegato che le targhe vanno bene, «perché sia Ramelli da un lato, sia Fausto e Iano dall'altro sono vittime innocenti di anni terribili che nessuno di noi vuole più rivedere. Per questo il loro ricordo potrebbe essere utile per portare dentro alle scuole la parola fine sul quel clima di allora». Di parere opposto il candidato del centro sinistra alla Provincia, Filippo Penati, diessino: «La presidente Colli - ha saggiamente affermato - dovrebbe fermare l'assessore Frassinetti, per il semplice motivo che la sua è una scelta non condivisa da studenti e professori del liceo Carducci. Bisognerebbe consultare anche la scuola prima di decidere per una lapide o l'altra».